

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5648
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

L' OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
de' Signori Accademici di
CORTONA

L' Autunno dell' Anno 1738.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

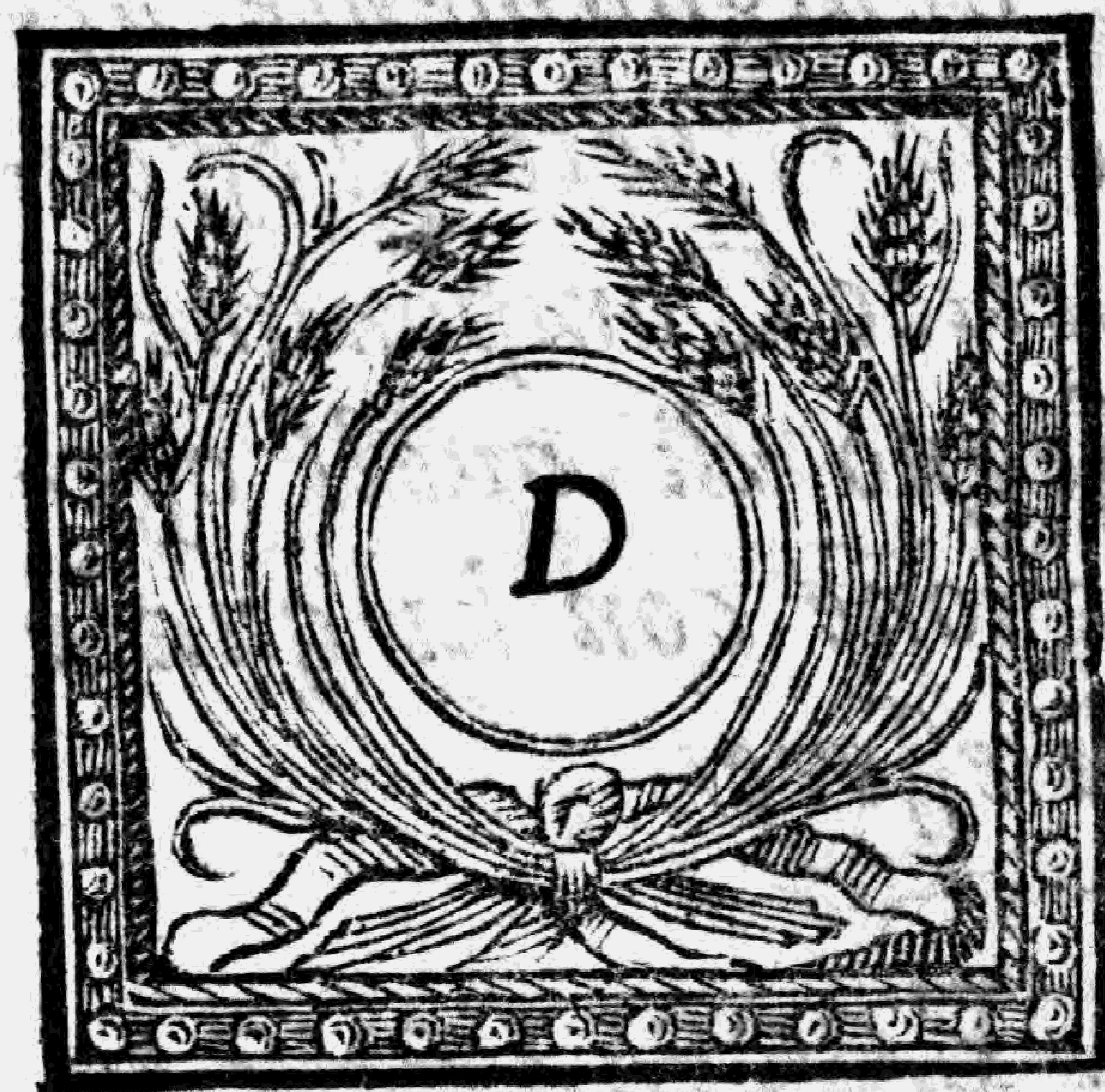
DI BAUVAU.



IN FIRENZE.
Nella Stamperia di Pietro Gaetano
Viviani da S. Maria in Campo.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



*Ovendo rap-
presentarsi l'
Olimpiade ,
Dramma del
rinomato Pietro Metastasio , pa-
reva cosa ben giusta , che dovesse
portare in fronte il riverito Nome
di VOSTRA ECCELLENZA , a
cui per tanti titoli l' Opere vir-*

4
tuose meritano esser sempre mai
consacrate. L'amorevole Bontà,
e non limitata Beneficenza, che
il degnissimo Padre dell' ECCEL-
LENZA VOSTRA in varie occa-
sioni si è degnato di farmi sperim-
mentare, mi danno un giustissimo
motivo di sperare ancora in LEI,
come Erede, ed imitatore delle
Paterne Doti, quegli Atti mede-
simi di virtù, dalla quale son sicu-
ro, che verrà benignamente ac-
colta questa piccola rispettosa offer-
ta di questo Poetico Componimen-
to, in contrassegno di quell' osse-
quio, e venerazione con la quale
mi dò l'onore di essere

Di VOSTRA ECCELLENZA

Umilissimo Servitore
Anton Giuseppe Fantini Impresario.

5
A R G O M E N T O.

N Acquero a Clistene Re di Sicione due
figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristeo,
ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del peri-
colo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal pro-
prio figlio; per consiglio del medesimo Oracolo
fece esporre il primo, e conservò la seconda.
Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu ama-
ta da Megacle, nobile, e valoroso giovane Ate-
niense, più volte vincitore ne' Giuochi Olimpici.
Questi, non potendo ottenerla dal Padre, a cui
era odioso il nome Ateniese, v'è disperato in
Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da'
Masnadiere, è conservato in vita da Licida;
creduto figliuolo del Re dell' Isola; onde con-
trae tenera, e indissolubile amistà col suo Li-
beratore. Avea Licida lungamente amata
Argene, nobil Dama Cretense, e promessa le
occultamente fede di Sposo; ma scoperto il suo
amore, il Re risoluto di non permettere queste
Nozze ineguali, perseguì di tal sorte la
sventurata Argene, che si vide costretta ad
abbandonar la Patria, e fuggirsene scon-
osciuta nelle Campagne d' Elide; dove sotto
nome di Licori, ed in abito di Pastorella vis-
se nascosta a' risentimenti de' suoi Congiunti,
ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Li-
cida inconsolabile per la fuga della sua Arge-
ne: E dopo qualche tempo, per distrarsi dal-
la sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e
trovarsi presente alla solennità de' Giuochi O-
limpici, che ivi col concorso di tutta la Gre-
cia,

dopo ogni quarto Anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta: e trovò che il Re Clistene, eletto a presedere a' Giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser' egli punto addestrato agli Atletici Esercizj, di cui dovea farsi pruova ne' detti Giuochi: immaginò come supplire coll' artificio al difetto dell' esperienza. Si sovvenne, che l' amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese: [e nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia] risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell' amico: Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l' impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principia la rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso, è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene; ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia: l' eroica amicizia di Megacle: l' incostanza, ed i furori di Licida: e la generosa pietà della fedelissima Argene.

Herod. Paus. Nat. Com. &c.

CLISTENE, Re di Sicione, Padre d' Aristeia.

Sig. Settimio Canini di Firenze.

ARISTEA, sua figlia, amante di Megacle.

Sig. Giovanna Guaetti Babbi di Venezia.

ARGENE, Dama Cretese, in abito di Pastorella, sotto nome di Licori, amante di Licida.

Sig. Antonia Costi di Milano.

MEGACLE, amante di Aristeia, ed amico di Licida.

Sig. Gregorio Babbi di Cesena.

LICIDA, creduto Figlio del Re Cretese, amante di Aristeia, e amico di Megacle.

Sig. Girolama Tearelli detta la Romanina.

AMINTA, Ajo di Licida,

Sig. Pellegrino Crescini di Lucca.

ALCANDRO, Confidente di Clistene.

Sig. Angelica Monteviali di Venezia.

Inventore degli Abiti.

Sig. Ermano Compstoff.

La Scena si finge nelle Campagne di Elide, vicino alla Città d' Olimpio, alle sponde del fiume Alfeo.

MUTAZIONE DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Folto Bosco adombrato da grandi alberi, che giungono in alto ad intrecciare li rami da una all' altra parte, fra' quali è chiusa piccola pianura.

Vasta Campagna alle falde di un monte sparsa di Capanne Pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo: Veduta della Città d' Olimpia in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Antica Deliziosa in parte diroccata, ed insalvaticchita dal tempo.

Campagna, che termina in prospetto in un folto Bosco: fra i tronchi di questo in lontano piccola Collina deliziosa.

NELL' ATTO TERZO.

Bipartita, che si forma dalle rovine di un' antico Ippodromo, già ricoperta in parte d' edera, e di spine, e d' altre piante selvagge.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico. Bosco all' intorno con Ara ardente in mezzo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Folto Bosco adombrato da grandi Alberi, che giungono in alto ad intrecciare li rami da una all' altra parte, fra' quali è chiusa piccola pianura.

Licida, e Aminta.

Lic.  O risoluto, Aminta!

Più consigli non vo'.

Am. Licida, ascolta:

Deh modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intollerante.

Lic. E in chi poss'io,

Fuor che in me più sperar? Megacle

Megacle m' abbandona (istesso,

Nel bisogno maggiore! Or va', riposa

Sulla fe d' un amico.

Am. Ancor non dei

Condannarlo però. Breve cammino

Non è quel che divide

Elide, in cui noi siamo,

Da Creta, ov'ei restò. L'ali alle piâte
 Nō ha Megacle al fin. Forse il tuo fervo
 Subito no'l rivenne. Il Mar frapposto,
 Forse ritarda il suo venir. T'accheta:
 In tempo giungerà. Prescritta è l'ora
 Agli Olimpici Giochi

Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Lic. Sai pur, che ognun, che aspiri
 All'Olimpica palma, or sul mattino
 Dee presētarsi al Tēpio? Il grado, il no-
 La patria palefar? Di Giove all'Ara (me,
 Giurar di non valersi
 Di frode nel cimento?

Am. Il so.

Lic. T'è noto,
 Ch'escluso è dalla pugna,
 Chi quest'atto solenne
 Giunge tardia compir? Vedi la schiera
 De' concorrenti Atleti? Odi il festivo
 Tumulto Pastoral? Dūque, che deggio
 Attender più? Che più sperar?

Am. Ma quale
 Sarebbe il tuo disegno?

Lic. All'Ara innanzi
 Presentarmi con gli altri.

Am. E poi?

Lic. Con gli altri
 A suo tempo pugnar.

Am. Tu!

Lic. Sì. Non credi
 In me valor, che basti?

Am. Eh quì non giova,
 Prence, il saper come si tratti il brando.

Al-

Altra specie di guerra, altr'armi, ed altri
 Studj son questi. Ignoti nomi a noi
 Cesto, Disco, Palestra; a' tuoi rivali,
 Per lung'uso, son tutti
 Familiari esercizi. Al primo incontro
 Del giovanile ardore
 Ti potresti pentir.

Lic. Se fosse a tempo
 Megacle giunto, a tal contesa esperto,
 Pugnato avria per me. Ma s'ei nō viene,
 Che far degg'io? Nō si contrasta, Amīta,
 Oggi in Olimpia del selvaggio Ulivo
 La solita Corona. Al Vincitore
 Sarà premio Aristeia, Figlia reale
 Dell'invitto Clistene, onor primiero
 Delle Greche sembianze, unica, e bella
 Fiamma di questo cor, benchè novella.

Am. Ed Argene?

Lic. Ed Argene
 Più riveder non spero. Amor nō vive
 Quando muor la speranza.

Am. E pur giurasti
 Tante volte...

Lic. T'intendo. In queste fole,
 Finchè l'ora trascorra,
 Trattener mi vorrei. Addio.

Am. Ma, senti.

Lic. Nò, no.

Am. Vedi, che giunge...

Lic. Chi?

Am. Megacle.

Lic. Dov'è?

Am. Fra quelle piante,

Par-

Parmi... Nò... non è desso.

Lic. Ha mi deridi:

E lo merito, Aminta; Io fui sì cieco,
Che in Megacle sperai... *volendo partire*

S C E N A II.

Megacle, e detti.

Mig. **M**egacle è teco.

Lic. **M** Giusti Dei!

Meg. Prence.

Lic. Amico,

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorte
La mia speme cadente.

Meg. E farà vero,
Che il Ciel m'offra una volta
La via d'efferti grato?

Lic. E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi.

Meg. Come?

Lic. Pugnando

Nell' Olimpico agone
Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor?

Lic. Nò.

Meg. Quale oggetto
Ha questa trama?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio,
Nò perdiamo i momēti. Appūto è l'ora,
Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tēpio,
Di'. Licida sei. La tua venuta
Inutile farà, se più foggiorri.

Van-

Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte,
Quel caro Nome impresso,
Come mi stà nel cor.

Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E al fine i nomi ancor.

Superbo, ec.

S C E N A III.

Licida, e Aminta.

Lic. **O**H generoso amico!
Oh Megacle fedel!

Am. Così di lui

Non parlavi poc' anzi.

Lic. Eccomi al fine

Possessor d'Aristea. Vanne, disponi

Tutto, o mio caro Aminta. Io con la
Prima, che il Sol tramonti (Sposa
Voglio quindi partir.

Am. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Esser scoperto. Al paragon potrebbe
Megacle foggiaer. So, ch'altre volte
Fu vincitor. Ma un'impensato evento
So, che talor confonde il vile, e 'l forte:
Nè sempre ha la virtù l'istessa sorte.

Lieto, rimanti, e spera
Nel suo costante affetto,
Ogni funesto oggetto
Scaccia per or da te.

A 7

Ne

Ne avrai forse la palma,
 Forse sarai lo Sposo;
 Ma troppo baldanzoso
 Un cieco amor ti fe. Parti, ec.

Lic. Oh seipure importuno
 Con questo tuo nojoso
 Perpetuo dubitar. Vicino al Porto
 Vuoi, ch' io tema il naufragio! A' dubbj
 Chi presta fede intera, (tuoi
 Non fa mai quãdo è l' alba, o quãdo è
 Contro venti mai non cede (fera.
 Salda rupe, e fermo scoglio,
 Ne' miei casi io pur non voglio
 Così presto disperar.

Se non sono, ancor non posso
 Dirmi oppresso, e sventurato
 Di mia sorte, e del mio fato
 Non mi deggio anche lagnar.
 Contro, ec.

S C E N A I V.

Vasta Campagna alle falde d' un Monte,
 sparsa di Capanne Pastorali. Ponte ru-
 stico sul fiume Alfeo. Veduta della
 Città d' Olimpia in lontano.

*Argene in abito di Pastorella, tessendoghir-
 lande. Coro di Ninfe, e Pastori, tutti
 occupati in lavori Pastorali, poi Ari-
 stea con seguito.*

Coro O Care selve, o cara
 Felice libertà.

Arg. Qui se un piacer si gode,
 Parte non v' ha la frode;

Ma

Ma lo condisce a gara
 Amore, e fedeltà.

Coro O care selve, o cara
 Felice libertà.

Arg. Senza Custodi, o mura
 La pace è qui sicura;
 Che l' altrui voglia avara
 Onde allettar non ha.

Coro O care selve, o cara
 Felice libertà.

Arg. Qui gl' innocenti amori
 Di Ninfe... s' alza da sedere.
 Ecco Aristeia.

Ari. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
 Torni a render felice, o Principessa?

Arist. Ah fuggir da me stessa
 Potessi ancor, come dagli altri. Amica,
 Tu non sai qual funesto
 Giorno per me sia questo.

Arg. E' questo un giorno
 Glorioso per te. Di tua bellezza
 Qual può l' età futura
 Prova aver più sicura? A conquistarti
 Nell' Olimpico agone

Tutto il fior della Grecia oggi s' espone.
Arist. Ma chi bramo non v' è. Deh si pro-
 Men funesta materia (ponga
 Al nostro ragionar,, Siedi Licori.

,, Gl' interrotti lavori *siede Aristeia.*
 ,, Riprèdi, e parla,, Incomiciasti u' giorno
 A narrarmi i tuoi casi. Il tēpo è questo
 Di profeguirli. Il mio dolor seduci,

Raddolcisci, se puoi,
I miei tormenti in rammētando i tuoi.

Arg. Se avran tanta virtù, senza mercede
Nō va la mia costāza. A te già dissi, *siede*
Che Argene è il nome mio.
Che in Creta io nacqui
D' illustre fangue: E che gli affetti miei
Fur più nobili ancor de' miei natali.

Arist. Sò fin quì.

Arg. De' miei mali

Ecco il principio. Del Cretese Soglio
Licida il regio Erede

Fu la mia fiamma, ed io la sua. Celāmo

Prudenti un tēpo il nostro amor; ma poi

L'amor s'accrebbe; e (come i tutti avvie-

La Prudēza scemò. Cōprese alcuno(ne)

Il favellar de' nostri sguardi: Ad altri

I sensi ne spiegò. Di voce in voce

Tanto in breve si stese

Il maligno rumor, che il Re l'intese.

Se ne sdegnò, sgridonne il Figlio: allui

Vietò di più vedermi, e col divieto (vēto

Gliene accrebbe il desio. Che aggiūge il

Fiāme alle fiāme: e più superbo un fiume

Fanno gli argini opposti. Ebro d'amore

Freme Licida, e pensa

Di rapirmi, e fuggir. Tutto il disegno

Spiega in un foglio: a me l'ivia. Tradisce

La fede il Messo, e al Re lo reca. E' chiu-

In custodito albergo (so

Il mio povero Amante. A me s'impone,

Che a straniero Conforte

Porga la destra. Io lo ricuso. Ogn'uno

Con-

Contro me si dichiara. Il Re minaccia
Mi sgridano i Congiunti:

Mi condannan gli amici. Il Padre mio

Vuol, che al nodo acconsenta. Altro ri-

Che la fuga, o la morte (paro

Al mio caso non trovo. Il men funesto

Credo il più saggio, e l'eseguisco. Igno-

In Elide pervenni. In queste selve (ta

Mi proposi abitar. Qui fra' Pastori

Pastorella mi finì; Or son Licori;

Ma serbo al caro Bene

Fido in sen di Licori il cor d'Argene.

Arist. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga

Non approvo però. Donzella, e sola,

Cercar contrade ignote,

Abbandonar...

Arg. Dunque dovea la mano

A Megacle donar?

Arist. Megacle! (Oh nome!)

Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo sposo

Questi, che il Re mi destinò. Dovea

Dunque obliar...

Arist. Ne fai la patria?

Arg. Atene.

Arist. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse,

(Com'ei stesso dicea) ramingo afflitto.

Nel giungervi fu colto

Da stuol di Masnadieri, e oppresso omai

La vita vi perdea: Licida a forte

Vi si avvenne, e l salvò. Quindi fra loro

Fidi amici fur sempre. A mio al Figlio,

Fu noto al Padre; e dal reale impero.

Destinato mi fu, perchè straniero.

Arist. Ma ti ricordi ancora

Le sue sembianze?

Arg. Io l'ho presente. Avea

Bionde le chiome, oscuro il ciglio: i lab-

Vermigli sì, ma tumidetti, e forse (br)

Oltre il dover: gli sguardi

Lenti, e pietosi: un arrossir frequente:

Un soave parlar... Ma... Principessa,

Tu cambi di color! Che avvenne?

Arist. Oh Dio,

Quel Megacle, che pingi, è l'idol mio.

Arg. Che dici!

Arist. Il vero. A lui

Lunga stagion già mio segreto amante,

Perchè nato in Atene,

Niegommi il Padre mio, nè volle mai

Conoscerlo, vederlo,

Ascoltarlo una volta. Ei disperato

Da me partì: più nol rividi, e in questo

Punto da te so de' suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri

Favolosi accidenti.

Arist. Ah s'ei sapesse,

Ch'oggi per me quì si combatte!

Arg. In Creta

A lui voli un tuo servo: e tu procura

La pugna differir.

Arg. Come?

Arg. Clistene

È pur tuo Padre: ei quì presiede eletto

Arbitro delle cose: ei può, se vuole...

Arist. Ma

Arist. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce,

Principessa il tentarlo?

Arist. E ben, Clistene

Vadasi a ritrovar.

Arg. Fermati. Ei viene.

S C E N A V.

Clistene con seguito, e dette. (colti:

Clist. **F**iglia, tutto è cōpito. I Numi ac-

Le vittime svenate: al grā cimēto

L'ora prescritta. E più la pugna ormai,

Senza offesa de' Numi,

Della pubblica fe, dell'onor mio,

Differir non si può.

Arist. (Speranza, addio.)

Clist. Ragion d'esser superba

Io ti darei, se ti dicessi tutti

Quei che a pugnar per te vègon' a gara,

V'è Olinto di Megara;

V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe;

Erilo di Corinto; E fin di Creta

Licida venne. *Arg.* Chi!

Clist. Licida, il figlio

Del Re Cretense.

Arist. Ei pur mi brama?

Clist. Ei viene

Con gli altri a prova.

Arg. (Ah si scordò d'Argene.)

Clist. Sieguimi o figlia.

Arist. Ah questa pugna o Padre,

Si differisca.

Clist. Un impossibil chiedi:

Disse perchè; ma la cagion non trovo
Di tal richiesta.

Arist. A divenir foggette
Sempre v'è tēpo. E d'Imeneo per noi
Pesate il giogo. E già senz'esso abbiamo
Che soffrire abbastanza
Nella nostra servil forte infelice.

Clist. Dice ognuna così, ma il ver nō dice.
Del destin non vi lagnate,
Se vi rese a noi foggette,
Siete serve ma regnate
Nella vostra servitù.
Forti noi, voi belle siete,
E vincete in ogn'impresa,
Quando vengono a contesa
La bellezza, e la virrù. Del, ec.

S C E N A VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U**Disti o Principessa?
Arist. Amica addio. (che puoi,
Convien, ch'io siegua il Padre. Ah tu,
Del mio Megacle amato,
Se pietosa tu sei, come sei bella,
Cerca recarmi, (oh Dio) qualche no-
Tu di saper procura (vella.
Dove il mio Ben s'aggira:
Se più di me si cura:
Se parla più di me.
Chiedi, se mai sospira,
Quando il mio nome ascolta:
Se 'l proferì talvolta
Nel ragionar fra se. Tu, ec.

S C E

S C E N A VII.

Argene sola.

Dunque, Licida, ingrato
Già di me si scordò! Povera Argene!
A che mai ti serbar le Stelle irate!
Imparate, imparate
Inesperte Donzelle. Ecco lo stile
De' lusighieri Amati. Ognun vi chiama
Suo ben, sua vita, e suo tesoro; ognuno
Giura, che a voi pensando (l'arte
Vaneggia il dì, veglia le notti. Han
Di lagrimar, d'impallidir. Tal volta
Par, che su gli occhi vostri
Voglian morir, fra gli amorosi affanni:
Guardatevi da lor son tutti inganni.

Nò nò più non credete
Quando sospira un core,
Perchè non troverete
Ombra di fedeltà.
Nè le lusinghe mai
V' accendano d'amore,
Che chi promette affai
Al fin v'ingannerà. Nò, ec!

S C E N A VIII.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Meg. **L**icida.
Lic. **L** Amico.
Meg. Eccomi a te.
Lic. Compisti... (Tempio
Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al
Per te mi presentai. Per te fra poco
Vado

Vado al cimēto. Or fin che 'l noto segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.

Lic. Oh se tu vinci,
Non ha di me più fortunato Amante
Tutto il Regno d' Amor.

Meg. Perché?

Lic. Promessa

In premio al Vincitore
E' una Real Beltà. La vidi appena,
Chen'arsi, e la bramai, ma poco esperto
Negli Atletici studj...

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Lic. Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio sàgue, il Regno mio,
Tutto, o Megacle amato, io t' offro, e
Scarso premio sarà. (tutto

Meg. Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa d' uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi. Rammento
La vita, che mi desti. Avrai la Sposa.
Speralo pur. Nella palestra Elea
Non entro pellegrin. Bevve altre volte
I miei sudori; ed il silvestre Ulivo
Non è per la mia fronte
Un insolito fregio. Io più sicuro
Mai di vincer non fui. Desio d'onore,
Stimoli d'amistà mi fan più forte.
Anelo, anzi mi sembra
D'esser già nell'agon. Gli emuli al fianco
Mi sēto già. Già gli precorro, e asperfo

Del-

Dell' Olimpica polve il crine, il volto,
Del volgo spettator gli applausi ascolto.
Lic. Oh dolce amico! O cara abbracciandolo
Sospirata Aristeia!

Meg. Chè?

Lic. Chiamo a nome
Il mio tesoro. *Meg.* Ed Aristeia si chia-
(ma?

Lic. Appunto.

Meg. Altro ne fai?

Lic. Presso a Corinto
Nacque in riva all'Asopo. Al Re Cli-
Unica prole. (stene

Meg. (Aimè! Questo è il mio Bene.)
E per lei si combatte?

Lic. Per lei. *Meg.* Questa degg'io
Conquistarti pugnando?

Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
Sola Aristeia?

Lic. Sola Aristeia. *Meg.* (Son morto.)

Lic. Nō ti stupir. Quādo vedrai quel volto,
Forse mi scuserai. D'esserne amanti
Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Meg. (Ah così no' l sapeffi.)

Lic. Oh se tu vinci,
Chi più lieto di me? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà? Di': non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande. *Lic.* Il momento,
Che ad Aristeia m'annodi,
Megacle, di', non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dei!)

Lic. Tu non vorrai

Pro-

Pronubo accompagnarmi

Al Talamo nuzial?

Meg. (Che pena!)

Lic. Parla .

Meg. Sì . Come vuoi . (Qual nuova specie
Di martirio , d' inferno!) [è questa

Lic. Oh quanto il giorno

Lungo è per me! Che l'aspettare uccida

Nel caso , in cui mi vedo ,

Tu non credi , o non fai .

Meg. Lo so , lo credo .

Lic. Senti , amico . Io mi fingo

Già l'avvenir . Già col desio possiedo

La dolce sposa .

Meg. (Ah questo è troppo .)

Lic. E parmi . . .

Meg. Ma taci . Afsai dicesti . Amico io sono ,

Il mio dover comprendo ; *con impeto*

Ma poi . . .

Lic. Perchè ti sdegni ? In che t' offendo?

M. (Imprudēte , che feci?) Il mio trasporto

E' desio di vendetta . Io stanco arrivo

Dal cāmin lūgo . Ho da pugnar . Mi resta

Picciol tempo al riposo , e tu me' l togli .

Lic. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti fin' ora ?

Mig. Il mio rispetto .

Lic. Vuoi dunque riposar?

Meg. Sì .

Lic. Brami altrove

Meco venir ? *Meg.* Nò .

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest' ombre ? *Meg.* Sì .

Lic. Re-

Lic. Restar degg' io ?

Meg. Nò . *con impazienza , gettandosi a sedere .*

Lic. [Strana voglia!] E ben ; riposa . Addio .

In dolce sonno amore

Ti chiuda le pupille ,

E in tanto la speranza

Mi va dicendo al cuore

Forse , dovrai goder .

Non turbi la tua pace

Il mormorio dell' onda ;

Spiri tra fronda , e fronda

Un zeffiro leggier . In dolce

S C E N A I X .

Megacle solo . [viso

C He intesi , eterni Dei ! Quale improv-
Fulmine mi colpì ! L' anima mia . [so

Dūque fia d' altri ! e ho da cōdurla io stes-

In braccio al mio rival ! Ma quel rivale

E' il caro amico mio . Ah quali nomi unisce

Per mio strazio la sorte ! Eh che nō sono

Rigide a questo segno

Le Leggi d' amistà . Perdoni il Prence ,

Ancor' io sono amante . Il domandarmi ,

Ch' io gli ceda Aristeia , non è diverso

Dal chiedermi la vita . E questa vita

Di Licida non è ? Non fu suo dono ?

Non respiro per lui ? Magacle ingrato ,

E dubitar potresti ? Ah se ti vede (rea ,

Con questa in volto infame macchia , e

Ha ragion d' aborirti anche Aristeia .

Nò , tal non mi vedrà . Voi soli ascolto

Obblighi d' amistà , pegni di fede ,

Gratitudine , onore . Altro non temo ,

Che il volto del mio Ben . Questo s' eviti

Formidabile incontro. In faccia a lei,
 Misero, che farai! Palpito, e sudo
 Solo in pensarlo. e parmi
 Instupir, gelarmi,
 Cōfondermi, tremar ... Nò, non potrei.

S C E N A X.

Aristea, e detto, poi Alcandro.

Ari. STranier? *senza vederlo in viso*

Meg. SChimi sorprende? *rivoltandosi.*

Arist. Oh Stelle!)

Meg. Oh Dei!) *riconoscendosi*

Arist. Megacle! Mia speranza!

Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio!

Di gioja io moro. Ed il mio petto appena

Può alternare i respiri. Oh caro, oh tãto

E sospirato, e pianto,

E richiamato invano. Udisti al fine

La povera Aristea. Tornasti; e come

Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!

Oh felici martirj!

Oh ben sparsi fin' or pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Megacle amato,

E tu nulla rispondi?

Etaci ancor? Che mai vuol dir quel tãto

Cambiarti di color? Quel non mirarmi,

Che timido, e confuso? E quelle a forza

Lagrime trattenute? Ah più non sono

Forse la fiãma tua? Forse ... *M.* Chedici?

Sempre ... Sappi ... Son' io ...

Parlar nō sò. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi non fai,

Che

Che per me quì si pugna?

Meg. Il sò, *Arist.* Non vieni

Ad esporti per me? *M.* Sì. *A.* Perchè mai

Dunque sei così mesto?

Meg. Perchè ... (Barbari Dei, che inferno

Arist. Intendo alcun ti fece [è questo!]

Dubitar di mia fe. Se ciò t' affanna.

Ingiusto sei. Da che partisti, o caro,

Non son rea d'un pensier. Sēpre m' itesi

La tua voce nell' alma. Ho sēpre avuto

Il tuo nome fra' labbri,

Il tuo volto nel cor. Mai d' altri accesa

Non fui, non sono, e nō farò. Vorrei ...

Meg. Basta. Lo sò.

Arist. Vorrei morir piuttosto,

Che mancarti di fede un sol momento!

Meg. (Oh tormēto, maggior d' ogni tor-

Arist. Ma guardami; ma parla: (mēto.)

Ma di' ... *Meg.* Che posso dir?

Alc. Signor, t' affretta, *esce frettoloso*

Se a combatter venisti. Il segno è dato,

Che al grã cimento i cōcorrenti invita.

Meg. Assisteremi, o Numi. Addio mia vita.

Arist. E mi lasci così? Va' ti perdono,

Purchè torni mio Sposo.

Meg. Ah sì gran sorte

Non è per me. *in atto di partire.*

Arist. Senti. Tu m' ami ancora?

M. Quãto l' anima mia. *A.* Fedel mi credi?

M. Sì come bella. *A.* A cōquistar mi vai?

M. Lo bramo almeno. *A.* Il tuo valor pri-

Hai pur? *M.* Lo credo. *A.* E vicerai? (miero

Meg. Lo spero.

Aist. Dun-

Arist. Dunque allor non son'io,
Caro, la Sposa tua? *M.* Mia vita.. Addio.

Arist. Tu non rispondi, ingrato,
E questa è la mercede,
Che serbi alla mia fede?
Oh dio, che fiero cor!

Meg. Lagnati del mio fato,
Anima del cor mio,
Ei vol, ch'io taccia: addio,
Così comanda onor.

Arist. Ah non partir (mio Bene,
Meg. Consolati

In mezzo a tante pene

Arist. Fermati (per pietà.
Meg. Lasciami

Arist. In perderti *M.* In lasciarti,
a 2. O mio tesoro, io sento,
Che più crudel tormento
Nel barbaro suo regno
Sdegno d'Amor non ha.

Tu, ec.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Antica Deliziosa, in parte diroccata,
e insalvaticchita dal tempo.

Aristea, ed Argene.

Arg. E D ancor della pugna
L' esito non si sa?

Ari. Nò, bella Argene.

E' pur dura la legge, onde n' è tolto
D' esserne spettatrici!

Arg. Ah, che farebbe

Forse pena maggior, veder chi s' ama
In cimento sì grande, e non potergli
Porger soccorso. Esser presente...

Ari. Io sono

Presente ancor lontana. Anzi mi fingo
Forse quel, che non è. Se tu vedessi,
Come sta questo cor! Qui dentro, amica,
Qui dètro si combatte: e più che altrove
Qui la pugna è crudele. Ho innanzi
Megacle, la palestra, [agli occhi
I Giudici, i Rivali. Io mi figuro (pruovo
Questi più forti, e quei men giusti. Io
Doppiamente nell' alma. [scosse,
Ciò, che or soffre il mio Ben. Gli urti, le
Gl' insulti, le minacce. Ah che presente
Solo il ver temerei; ma il mio pensiero
Fa, ch' io tema lontana il falso, e' l vero.

Arg. Nè ancor si vede alcun.

guardando per la Scena.

Ari. Nè

Ari. Nè alcuno... Oh Dio! *turbata*

Arg. Che avvenne?

Ari. Oh come io tremo!

Come palpito adesso!

Arg. E la cagione?

Ari. E' deciso il mio fato.

Vedi Alcandro, che arriva.

Arg. Alcandro, ah corri. *verso la Scena*
Consolane; che rechi?

S C E N A II.

Alcandro, e dette.

Alc. **F**ortunate novelle. Il Re m'invia
Nūzio felice, o Principessa. Ed io...

Ari. La pugna terminò?

Alc. Sì: ascolta. Intorno

Già impazienti...

Arg. Il vincitor si chiede. *ad Alcandro*

Alc. Tutto dirò. Già impazienti intorno

Le turbe spettatrici...

Ari. Eh ch'io non cerco

Questo da te. *con impazienza.*

Alc. Ma in ordine distinto...

Ari. Chi vinse dimmi sol. *con sdegno*

Aic. Licida ha vinto.

Ari. Licida!

Alc. Appunto.

Arg. Il Principe di Creta!

Alc. Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

Ari. [Sventurata Aristeia!]

Arg. [Povera Argene!]

Alc. Oh te felice! Oh quale *ad Ari.*

Sposo ti diè la sorte!

Ari. Al-

Ari. Alcandro parti.

Alc. T'attende il Re. *Ari.* Parti. Verrò.

Alc. T'attende

Nel gran Tempio adunata...

Ari. Nè parti ancor? *con sdegno*

Alc. (Che ricompensa ingrata!)

Apportator son io

Del tuo maggior contento

E discacciar mi sento

Senza saper perchè.

Dimmi qual è il mio fallo,

E perchè tanto accesa

Di sdegno or sei con me.

Apportator, ec.

S C E N A III.

Aristea, ed Argene.

AH dimmi, o Principessa, (Dio,
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh
Più misera di me?)

Ari. Sì. Vi son' io.

Arg. Ah non ti faccia amore

Provar mai le mie pene. Ah tu non fai

Qual perdita è la mia: Quanto mi costa

Quel cor, che tu m'involi.

Ari. E tu non senti, (menti.

Non comprendi abbastanza i miei tor-

So ben anch'io

Quel fiero martir

D'un cor geloso:

Che gode un bel riposo

Solo al suo bene accanto:

Chi più dell'altro altero

Frena i sospiri, e 'l pianto,

E pu-

E pure un cenno un guardo
 Tutto gli è pena allor.
 Ma tu sentir non dei
 Sì barbaro martoro,
 Pensa, che peno, ed ardo,
 Pensa agli affanni miei.
 Chetati il tuo tesoro
 Forse arderà d'amor. So ben,

S C E N A I V.

Argene, e poi Aminta.

Arg. **E** Trovar non poss'io
 Nè pietà, nè soccorso.

Am. Eterni Dei!

Farmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno, *vuol partire*

Vendetta si procuri. *Am.* Argene: e co-

Tu in Elide? Tu sola? *(me*

Tu in sì ruvide spoglie? *Ar.* I neri in-

A secondar del Prence *(ganni*

Dunque ancor tu venisti? A saggio in

Regolator commise il Re di Creta *[vero*

Di Licida la cura. Ecco i bei frutti *[ta,*

Di tue dottrine. Hai gran ragione, Ami-

D'adarme altier: chi vuol saper appieno

Se fu attento il cultor, guardi il terreno.

Am. (Tutto già sà.) Non da' consigli miei..

Arg. Basta... Chi sà? Nel Cielo

V'è giustizia per tutti, e si ritrova *[rolla*

Talvolta anche nel Mondo. Io chiede-

Agli Uomini, agli Dei. S'ei non ha fede,

Ritegni io non avrò. Vo' che Clistene,

Vo', che la Grecia, il Mondo

Sap-

Sappia ch'è un traditore; acciò per tutto
 Questa infamia lo siegua; acciocchè o-
 L' aborrisca, l' eviti, *(gnuno*
 E con orrore a chi no' l' sà l' additi.

Am. Non son questi pensieri
 Degni d'Argene. Un consigliere infido,
 Anche giusto è lo sdegno. Io nel tuo caso
 Più dolci mezzi adoprerei. Procura,
 Ch' ei ti rivegga: a lui favella: a lui
 Le promesse ramenta. E' sempre meglio
 Il racquistarlo amante, *[Aminta,*
 Che opprimerlo nemico. *Arg.* E credi,
 Ch' ei tornerebbe a me? *Am.* Lo spero.
 Fosti l'Idolo suo. Per te languiva, *[Al fine*
 Delirava per te. Non ti sovviene,
 Che cento volte, e cento...

Arg. Tutto, per pena mia, tutto ramento!
 Che non mi disse un dì?

Quai Numi non giurò?

E come, oh Dio, si può,

Come si può così - Mancar di

Tutto per lui perdei, *(fede!*

Oggi lui perdo ancor.

Poveri affetti miei! *(mercede!*

Questa mi rende amor- Questa

[Che, ec.

S C E N A V.

Aminta solo.

Insana Gioventù, qualora esposta

Ti veggo tanto agl' impeti d' Amore,

Di mia vecchiezza io mi consolo, e rido.

Dolce è il mirar dal lido

Chi sia per naufragar:

Non

Non che ne alletti
 Il danno altrui; ma sol perchè l'aspetto
 D' un mal, che non si soffre, e dolce og-
 „ Ma che? L' età canuta (getto.
 „ Non ha le sue tempeste?
 „ Ah che pur troppo
 „ Ha le sue proprie, e dal timor dell' altre
 „ Sciolta non è.
 „ Son le follie diverse; (gira,
 „ Ma folle è ognuno, e a suo piacer n' ag-
 „ L' Odio, o l' Amor, la Cupidigia, o l' Ira.
 Quel nocchier, che sta in periglio
 Fra gli scogli in mezzo all' onda
 Più non pensa del naviglio
 Quand' ei corre a naufragar....
 Nè più bada disperato
 Se già il fato nella sponda
 O nel mar debba incontrar'.

Quel, ec.

S C E N A VI.

Campagna, che termina in prospetto in
 un folto Bosco: fra i tronchi di questo in
 lontano piccola Collina deliziosa.
*Megacle coronato d' Ulivo sopra Carro
 trionfale, tirato da' Cavalli, con se-
 guito di Guardie, e popolo; poi Cli-
 stene, preceduto da Licida, e da
 Alcandro.*

Coro

D El forte Licida
 Nome maggiore
 D' Alfeo sul margine
 Mai non suonò.

Par. del C. Sudor più nobile
 Del suo sudore

L'a-

L' arena Olimpica
 Mai non bagnò.

L' arti ha di Pallade,
 L' ali ha d' Amore,
 D' Apollo, e d' Ercole
 L' ardir mostrò.

Coro. Nò: tanto merito,
 Tanto valore
 L' ombra de' secoli
 Coprir non può.

Cli. Giovane valoroso,
 Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
 Quell' onorata fronte
 Lascia, ch' io baci, e che ti stringa al seno.
 Felice il Re di Creta,
 Che ù tal Figlio fortì! (Se avessi anch' io
 Serbato il mio Filinto, *ad Alc.*
 Chi sà? farebbe tal. Rāmenti Alcandro
 Cō qual dolor te' l consegnai? Ma pure)
Alc. (Tempo non è di rāmentar svēture.)

Cli. (E' ver.) Premio Aristeia
 Sarà del tuo valor. S' altro donarti
 Clistene può, chiedilo pur: che mai
 Quanto darti vorrei, non chiederai.

M. (Coraggio, o mia virtù.) Signor son Fi-
 E di tenero Padre. Ogni cōtento (glio,
 Che con lui non divido,
 E' insipido per me. Di mie venture
 Pria d' ogn' altro io vorrei
 Giungerli apportator. Chieder l' assenso
 Per queste nozze: e lui presēte in Creta
 Legarmi ad Aristeia.

Cli. Giusta è la brama.

Meg. Par-

Meg. Partirò, se'l concedi,
Senz'altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa *presenta Licida*
Servo, Compagno, e Condottier.

Cli. (Che volto
E' quello mai! Nel rimirarlo il fangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come s'appella?

Meg. Egisto ha nome.
Creta è sua Patria. Egli deriva ancora
Dalla stirpe Real; ma più che il fangue
L'amicizia ne stringe: e son fra noi
Si concordi i voleri,
Comuni a segno e l'allegrezza, e'l duolo
Che Licida, ed Egisto è un Nome solo.

Lic. (Ingegnosa amicizia!) *Cli.* E ben, la
Di condurti la Sposa (cura
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla. *Meg.* Ah nò. Sareb-
Pena maggior. Mi sentirei morire (be
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne provo...

Cli. Ecco, che giugne.

Meg. [O me infelice!]

SCENA VII.

Aristea, e detti.

A. [All'odiose nozze, non vede *Meg.*
Come vittima vègo all'Ara avāti.]

L. [Sarà mio quel bel volto in pochi istāti.]

Cli. Avvicinati, o figlia. Ecco il tuo Sposo.
ha per mano Meg. (stupisce)

Meg. [Ah non è ver.] *Ari.* Lo Sposo mio?

Cli.

Cli. Sì. Vedi, *il bel nodo in Ciel si strinse.*

Ari. (Ma se Licida vinse, (ganna?)

Come il mio Bene? ... Il Genitor m'in-

Lic. [Crede *Megacle* Sposo, e se ne affāna.]

Ar. E questi, o Padre, è il Vincitor? accen-

Cli. Me'l chiedi? [nando *Meg.*

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? All'onorate stille

Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,

Che son di chi trionfa

L'ornamento primiero? (vero.)

Ar. Ma che dicesti *Alcandro?* *Al.* Io dissi il

Cli. Nò più dubbiezze. Ecco il Cōsorte a cui

Il ciel t'accoppia. E nol potea più degno

Ottener dagli Dei l'amor paterno.

Ari. [Che gioja!] *Meg.* [Che martir!]

Lic. [Che giorno eterno!]

Cli. E voi tacete? Onde il silenzio?

a Megacle, ed Ar.

Meg. [Oh Dio,
Come comincerò!] *Ar.* Parlar vorrei,

Ma... *Cli.* Intendo. Intempestiva

E' la presenza mia. Severo ciglio,

Rigida maestà, paterno impero,

Incomodi compagni

Sono agli amanti. Io mi sovveggo ancora

Quāto increbbero a me. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. [Sēpre lo stato mio peggior diviene.]

Cli. So ch'è fanciullo Amore,

Nè di scherzar gli piace

Con la canuta età.

Di scherzi ei si compiace,

Si stanca del rigore,

E stan di rado in pace

Rispetto, e libertà.

Sò, ec.

SCENA VIII.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. (F) Ra l'Amico, e l'Amante
Che farò, sventurato!

Lic. (All' Idol mio,
E' tempo, ch'io mi scuopra.) *piano a Meg.*

Meg. (Aspetta.) Oh Dio!

Ari. Sposo, alla tua Conforte
Non celar, che t'affligge.

Meg. (Oh pena! oh morte!)

Lic. (L'amor mio, caro amico, a *M. co. sop.*
Non soffre indugio.)

Ari. Il tuo silenzio, o caro, (core
Mi crucia, mi dispera. *Meg.* (Ardir, mio
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati, o Prence. *a parte a Lic.*

Lic. E qual ragione.....

Meg. Va', fidati di me. Tutto conviene,
Ch'io spieghi ad *Aristea.* *come sopra.*

Lic. Ma non poss'io (credi,
Esser presente? *Meg.* Nò. Più che non
Delicato è l'impegno. *come sopra.*

Lic. E ben. Tu'l vuoi,
Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
Basterà, perch'io torni. Ah pèsa, Amico,
Diche parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te. Se mi sei grato, e m'ami,
Mostralo adesso. Alla tua fida aita

La

La mia pace io commetto, e la mia vita:
parte.

SCENA IX.

Megacle, ed Aristea.

Meg. (O) H ricordi crudeli!

Ari. O Alfin fiam soli.

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar. Chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei....

Meg. Nò, Principeffa.

Questi soavi nomi

Non son per me. Serbali pur ad altro

Più fortunato amante.

Ari. E il tempo è questo [no...]

Di parlarmi così? Giunto è quel gior-

Ma sèplice, ch'io son. Tu scherzi, o caro,

Ed io stolta m'affanno.

Meg. Ah non t'affanni

Senza ragion.

Ari. Spiegati dunque.

Meg. Ascolta.

Ma coraggio, *Aristea.* L'alma prepara

A dar di tua virtù la prova estrema.

Ari. Parla. Aime! che vuoi dirmi? Il cor mi

Meg. Odi. In me non dicesti [trema.

Mille volte d'amar più che'l sembante,

Il grato cor, l'alma sincera, e quella,

Che m'ardea nel pèsier fiamma d'onore?

Ari. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale

Ti conosco, e t'adoro.

Meg. E se diverso

Fosse *Megacle* un dì da quel, che dici?

B 2

Sc

Se infedele agli amici,
 Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
 Al suo Benefattor, morte rendesse
 Per la vita, che n' ebbe? Avresti ancora
 Amor per lui? Lo soffriresti amante?
 L'accetteresti Sposo? *Ari.* E come vuoi,
 Ch' io figurar mi possa
 Megacle mio sì scelerato? *Meg.* Or sappi,
 Che per legge fatale,
 Se tuo Sposo divien, Megacle è tale.
Ari. Come! *Meg.* Tutto l' arcano
 Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
 Langue per te d' amor. Pietà mi chiede.
 Ei la vita mi diede. Ah Principessa,
 Se negarla poss' io, dillo tu stessa.
Ari. E pugnasti...
Meg. Per lui.
Ari. Perder mi vuoi...
Meg. Sì. Per serbarmi sempre
 Degno di te.
Ari. Dunque io dovrò...
Meg. Tu dei
 Coronar l' opra mia. Sì, generosa,
 Adorata Aristeia, seconda i moti
 D' un grato cor. Sia qual' io fui fin' ora
 Licida in avvenire. Amalo. E' degno
 Di sì gran forte il caro amico. Anch' io
 Vivo di lui nel seno.
 Es' ei t' acquista, io non ti perdo a pieno.
A. Ah qual passaggio è questo! Io dalle Stel-
 Precipito agli Abissi. Eh no. Si cerchi [le
 Miglior compenso. Ah senza te la vita
 Per me vita non è.

Meg.

Meg. Bella Aristeia,
 Non congiurar tu ancora
 Contro la mia virtù. Mi costa assai
 Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
 Di quei teneri sensi
 Quant' opera distrugge!
Ari. E di lasciarmi...
Meg. Ho risoluto.
Ari. Hai risoluto! E quando?
Meg. Questo... (Morir mi sento.)
 Questo è l' ultimo addio.
Ari. L' ultimo! ingrato...
 Soccorretemi, o Numi, il piè vacilla:
 Freddo sudor mi bagna il volto. E parmi
 Che una gelida man m' opprime il core.
Meg. Sento, che il mio valore
 Mancando va. Più che a partir dimoro,
 Meno ne son capace,
 Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.
Ari. Come! Già m' abbandoni?
Meg. E' forza, o cara,
 Separarsi una volta. *Ari.* E parti...
Meg. E parto
 Per non tornar più mai. *in atto di part.*
Ari. Senti. Ah nò... Dove vai?
Meg. A spirar, mio tesoro, *parte risoluto, e*
 Lungi dagli occhi tuoi. *poi si ferma.*
Ari. Soccorso... io moro... *si sviene*
Meg. Misero me! Che veggo? *voltandosi ind.*
 Ah l' oppresse il dolor. Cara mia speme:
 Bella Aristeia: Non avviliti: ascolta:
 Megacle è qui: nò partirò: sarai... [Stelle
 „ Che parlo? Ella non m' ode. Avete, o

B 3

„ Più

„ Più sventure per me? Nò: questa sola
 „ Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
 „ Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe
 „ Crudeltà, tirannia. Restar? Che giova?
 „ Forse ad esserle Sposo? E il Re ingāna-
 „ E l'Amico tradito, e la mia fede, (to,
 „ E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
 „ Partiam più tardi. Ah che farē di nuovo
 „ A quest'orrido passo. Ora è pietade
 „ L'esser crudele,, Addio, mia vita. Addio
 „ *gli prende la mano, e gliela bacia.*

Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
 Più felice di me. Deh conservate
 Questa bell'opra vostra, eterni Dei,
 E i dì, ch'io perderò, donate a lei.
 Licida [dov'è mai!] Licida. *verso la Scen.*

S C E N A X.

Licida, e detti.

Lic. **I**Ntese

Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence, *in atto*
 Soccorri la tua Sposa. (*di partire.*)

Lic. Aimè, che miro!

Che fu? *a Meg.* Me. Doglia improvvisa
 Le oppresse i sensi. *in atto come sopra.*

Lic. E tu mi lasci? Meg. Io vado...
torna indietro, partendo.

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai;
 Quando in se tornerà! *si ferma.* Tutte
 [ho presenti,

Tutte le smanie sue:) Licida, ah senti.
 Se cerca, se dice:

L'Amico dov'è?

L'A-

L'Amico infelice,

Rispondi, mori.

Ah nò, sì gran duolo

Non darle per me;

Rispondi, ma solo:

Piangendo parti.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo Bene!

Lasciarlo per sempre,

Lasciarlo così! Se, ec.

S C E N A XI.

Licida, e Aristeia. (tendo.

Lic. **C**He laberinto è questo! Io non l'in-
 Semiviva Aristeia... Megacle af-

Ari. Oh Dio. (Stitto.

Lic. Ma già quell'alma

Torna agli usati officj. Apri i bei lumi,
 Principessa, ben mio.

Ari. Sposo infedele! *senza vederlo.*

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza
 Ecco in pegno la destra, *la prende per la*

Ari. Almeno... Oh Stelle! *mano.*

Megacle ov'è? *vede non esser Meg. ritira*

Lic. Partì. *[la mano.*

Ari. Partì l'ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo Sposo restò.

Ari. Dunque è perduta *s'alza con impeto.*

L'Umanità, la Fede,

L'Amore, la Pietà? Se questi iniqui

Incenerir non fanno,

Numi, i fulmini vostri in Ciel che fāno?

B 3

Lic.

Lic. Son fuor di me! Di, chi t'offese, o cara;
Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo.
Ecco Licida...

Ari. Oh Dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola.
Nasconditi da me. Per tua cagione,
Perfido, mi ritrovo a questo passo. (fasso.)

Lic. E qual colpa ho commessa? Io son di
Lo Sposo l'Amante, la pace perdè
La vita mi resta
Ma questa tu rendi
Più dura per me;
Mio bene ove sei?
Ah barbaro ingrato,
Più speme non v'è. (va
Dell'Idolo mio se il Cielo mi pri-
E' vano ch'io viva
Mio sposo adorato
Seguir ti vogl'io
M'aspetta con te. Lo, ec.

SCENA XII.

Licida, e poi Argene.

Lic. **A** Me barbaro! Oh Numi! [voglio
Perfido a me? Voglio seguirla, e
Sapere almen, che strano enigma è que-
Arg. Fermati, traditor. (sto.)
Lic. Sogno, o son desto! *riconosce Arg.*
Arg. Non sogni, nè; son'io
L'abbandonata Argene. Anima ingrata,
Riconosci quel volto,
Che fu gran tempo il tuo pjacer. Se pure
In sorte sì funesta

Delle

Delle antiche sembianze orma vi resta.
Lic. (Dov'è viene? In qual punto
Mi sorprende costei? Se più mi fermo,
Aristea non raggiungo.) Io nō intendo,
Bella Ninfa i tuoi detti. Un'altra volta
Potrai meglio spiegarti. *vuol partire*

Arg. Indegno, ascolta. *lo trattiene*

Lic. [Misero me!]

Arg. Tu non m'intendi? Intendo
Ben'io la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue tutte riseppi, e tutto
Saprà da me Clistene
Per tua vergogna. *vuol partire*

Lic. Ah nò. Sentimi, Argene, *la trattiene.*
Non sdegnarti. Perdona,
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento
Gli antichi affetti, e se tacer saprai,
Forse... Chi sà?

Arg. Si può soffrir di questa
Ingiuria più crudel? Chi sà, mi dici?
In vero io son la rea. Picciole prove
Di tua bontà non sono
Le vie, che m'offri a meritar perdono.

Lic. Ascolta. Io volli dir... *vuol prenderla per*
Arg. Lasciami, ingrato, *[la mano*
Non ti voglio ascoltar.

Lic. [Son disperato.]

Arg. Nò la speranza
Più non m'alletta
Voglio vendetta
Non chiedo amor.
Pur che non goda
Quel cor spergiuro

B 5

Nul

Nulla mi curo
Del mio dolor. Nò, ec.

S C E N A XIII.

Licida, e poi Aminta.

Lic. **I**N Angustia più fiera
Io nò mi vidi mai. Tutto è in ruina,
Se parla Argene. E' forza
Raggiugnerla, placarla. E chi trattiene
La Principessa intanto? Il solo amico
Potría... Ma dove ãdò? Si cerchi. Almeno
E consiglio, e conforto
Megacle mi darà. *vuol partire*

Am. Megacle è morto.

Lic. Che dici, Aminta? *Am.* Io dico
Pur troppo il ver.

Lic. Come! perchè! Qual'empio
Sì bei giorni troncò. Trovisti. Io voglio,
Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

Am. Principe, nol cercar. Tu l'uccidesti.

Lic. Io! Deliri?

Am. Voleffe

Il Ciel, ch'io delirassi. Odimi. In traccia
Mentre or di te venia, fra quelle piante
Un gemito improvviso.
Sêto. Mi fermo: Al suò mi volgo, e miro
Uuom, che sul nudo acciaro.

Prono già s'abbãdona. Accorro. Al petto
Fò d'una man sostegno, (volto
Con l'altra il ferro svio. Ma quando al
Megacle ravvisai.

Pensa com'ei restò, com'io restai.

Dopo un breve stupore: Ah qual follia

Bra-

Bramar ti fa la morte?

(Io volea dirgli, ei mi prevenne.) *Aminta,*
Ho vissuto abbastanza.

(Sospirando, mi disse,
Dal profondo del cor.) Senza *Aristea*
Nò sò viver, nè voglio. Ah son due lustri
Che non vivo che in lei. *Licida,* oh Dio,
M'uccide, e non lo sà; ma non m'offede,
Suo dono è questa vita, e la riprende.

Lic. Oh Amico! E poi?

Am. Fugge da me ciò detto,
Come partico stral. Vedi quel sasso,
Signor, colà, che il sottoposto *Alfeo*
Signoreggia, ed adõbra? Egli v'ascende
In mē, che nò balena. In mezzo al fiume
Si scaglia. Io grido in van.

L'onda percossa

Balzò, s'aperse; in frettolosi giri

Si riunì, l'ascese. Il colpo, i gridi.

Replicaron le sponde: E più non vidi.

Lic. Ah qual'orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo! *rim. stupido*

Am. Ahnēn la spoglia,

Che albergò sì bell'alma,

Vada si a ricercar. Da' mesti amici

Questi a Lui sò dovuti ultimi ufficj *parte*

S C E N A XIV.

Licida, e poi Alcandro.

Lic. **D**Ove son! Che m'avvenne?

Adunque il Cielo

Tutte sopra il mio capo

Rovesciò l'ire sue! *Megacle,* oh Dio,

B 6

Me-

Megacle, dove sei? Che fo nel Mondo
Senza di te? Rendetemi l'amico,
Ingiustissimi Dei. Dovunque ei sia,
A viva forza il rapirò. Non temo
Tutti i Fulmini vostri. Ho cuor, che
A ricalcar sull'orme (basta
D'Ercole, e di Teseo le vie di morte.

Alc. Olà. *Lic.* non ode.

Lic. Del guado esteremo....

Alc. Olà.

Lic. Chi sei

Tu, che audace interrompi
Le smanie mie?

Alc. Regio Ministro io sono.

Lic. Che vuole il Re?

Alc. Che in vergognoso esilio
Quindi lungi tu vada. Il Sol cadente,
Se in Elide ti lascia,
Sei reo di morte.

Lic. A me tal cenno?

Alc. Impara

A mentir nome, a violar la fede,
A deludere i Re.

Lic. Come? Ed ardisci,
Temerario...

Alc. Non più Principe, è questo
Mio dover l'ho adèpito. Adèpi il resto.

(parte

S C E N A XV.

Licida solo.

CON questo ferro, ìdegno, snuda la spad
Il sen ti passerò... Folle, che dico?
Che fò? Cò chi mi sdegno? Il reo son'io,

Io

Io son lo scellerato. In queste vene
Con più ragion l'immergerò. Sì, mori,
Licida sventurato... Ah perchè tremi,
Timida man? Che ti ritiene? Ah questa
E' ben miseria estrema. Odio la vita:
M'atterrisce la morte: E sento intanto
Stracciarmi a brano a brano
In mille parti il cor. Rabbia, Vendetta,
Tenerezza, Amicizia,
Pentimento, Pietà, Vergogna, Amore,
Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
Anima lacerata
Da tanti affetti, e sì contrarj? Io stesso
Non sò, come si possa
Minacciando tremare, arder gelando,
Pianger in mezzo all'ire,
Bramar la morte, e non saper morire!

Son qual nave da più venti

Combattuta in ria procella.

Non ho guida, non ho stella,

Son Costretto a naufragare.

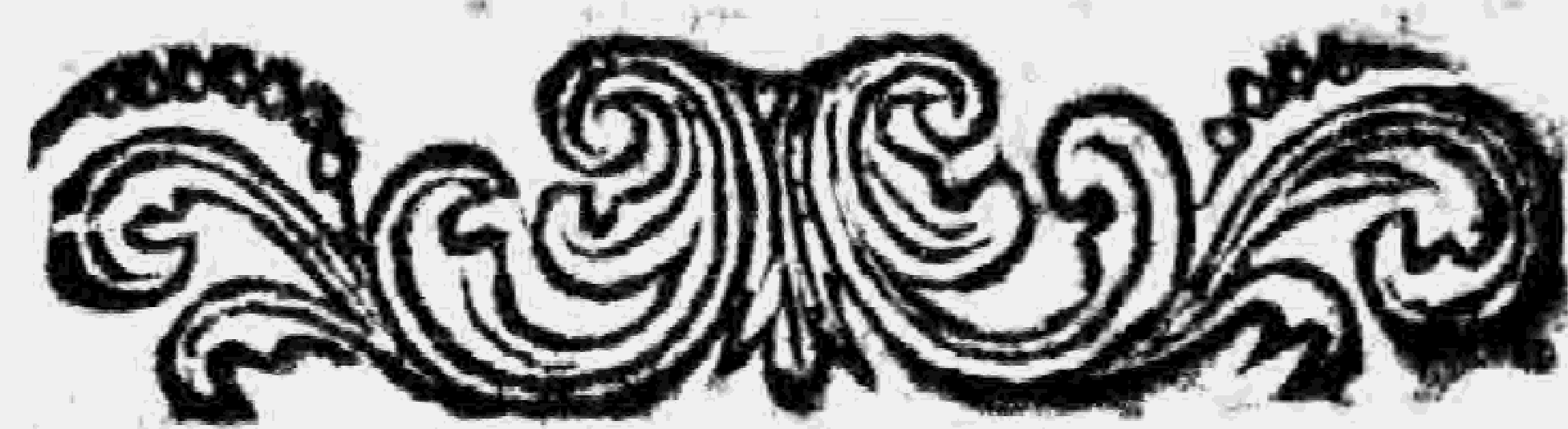
Altra speme non mi avanza,

E di già la mia speranza

Si sòmerge in mezzo al mare.

Son, ec.

Fine dell' Atto Secondo.



50
ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bipartita, che si forma dalle ruine di un antico Ippodromo, già ricoperto in parte d' edera, di spine, e d'altre piante selvaggie.

Megacle, Aminta, Aristeia, e Argene.

Meg. Lasciami. In van t'opponi.

Am. L Ah torna, Amico,
Una volta in te stesso. In tuo foccorso
Pronta sempre la mano
Del Pescator, ch'or ti salvò dall' onde
Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo
D'assistere chi l'insulta.

Meg. Empio foccorso,
Inumana pietà! Negar la morte
A chi vive morendo. Aminta, o Dio,
Lasciami.

Am. Non fia ver.

Ari. Lasciami, Argene.

Arg. Non lo sperar.

Meg. Senza Aristeia non posso,
Non deggio viver più.

Ari. Morir vogl'io,
Dove Megacle è morto.

Am. Attendi. *a Meg.*

Arg. Ascolta. *ad Ari.*

Meg. Che attender?

Ari. Che ascoltar?

Meg. Non si ritrova
Più conforto per me:

Ari.

T E R Z O.

51

Ari. Per me nel Mondo
Non v'è più che sperar.

Meg. Serbarmi in vita...

Ari. Impedirmi la morte...

Neg. Indarno tu pretendi.

Ari. In van presumi.

Am. Ferma. *trattiene Meg che vuol fuggire.*

Arg. Senti infelice. *trattiene Ari.*

Ari. Oh Stelle!
Meg. O Numi! *incontrandosi a mez. il Teat.*

Ari. Megacle!

Meg. Principessa!

Ari. Ingrato! E tanto

M'odj dunque, e mi fuggi:

Che per esserti unita,

S'io m'affretto a morir, tu torni in vita?

Meg. Vedi a qual segno è giunta,
Adorata Aristeia, la mia sventura.
Io non posso morir. Trovo impedita
Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

Ari. Ma qual pietosa mano...

SCENA II.

Alcandro, e detti.

Alc. O H sacrilego, oh infano,
Oh scelerato ardir!

Ari. Vi sono ancora
Novi disastri, Alcandro?

Alc. In questo istante
Rinasce il Padre tuo.

Ari. Come?

Alc. Che orrore!

Che ruina! Che lutto!

Se'l Ciel nol difendea, ne avrebbe in-

A 8

(volto!)
Ari.

Ari. Perchè?

Alc. Già fai, che per costume antico
Questo festivo dì con un solenne
Sacrificio si chiude. Or mentre al Tēpio
Venìa fra' suoi Custodi
La sacra pompa a celebrar Clistene;
Perchè, non sò, nè da qual parte uscito
Licida impetuoso,
Ci attraversa il cammin. Non vidi mai
Più terribile aspetto. Armato il braccio,
Nuda la fronte avea, lacero il manto,
Scomposto il crin. Dalle pupille accese
Uscìa torbido il guardo; e per le gote,
D'inaridite lagrime segnate,
Traspariva il furore. Urta, rovescia
I sorpresi Custodi. Al Re s'avventa:
Mori, (grida fremendo) e gli alza in
Il sacrilego ferro (fronte

Ari. Oh Dio!

Alc. Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo (dice:
Gli ferma in faccia, e in grave suon gli
Temerario, che fai? Vedi se il Cielo
Veglia in cura de' Re. Gela a que'detti
Il Giovane feroce. Il braccio in alto
Sospende a mezzo il colpo, e il Regio
Attonito rimira, impallidisce, (aspetto
Incomincia a tremar, gli cade il ferro;
E dal ciglio, che tanto
Minacciofo pareva, prorompe il pianto.

Ari. Respiro.

Arg. Oh folle!

Am. Oh sconsigliato!

Ar.

Arist. Ed ora

Il Genitor, che fa?

Alc. Di lacci avvolto

Ha il colpevole innanzi.

Am. (Ah si procuri

Di salvar l'infelice.) *parte*

Arg. E Licida, che dice?

Alc. Alle richieste

Nulla risponde. E' reo di morte, e pare,
Che no'l sappia, o no'l curi: ognor piāgēdo
Il suo Megacle chiama. A tutti il chiede,
Lo vuol da tutti; e fra' suoi labbri, come
Altro nō sappia dir, sēpre ha quel nome.

L' Infelice in questo stato,

Benchè reo, in petto altrui

Pietà desta, e a' pianti sui

Muove tutti a lacrimar.

Nè il suo labro innamorato

Lascia mai lo stile antico;

Chiama sempre il caro Amico

E lo torna a richiamar.

Meg. Più resistere non posso al caro amico,
Per pietà, chi mi guida?

Arist. Incauto! E quale

Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore

Sa, che tu l'ingannasti:

Sa, che Megacle sei. Perdi te stesso,

Presentandoti al Re: Non salvi altrui.

Meg. Col mio Prince insieme

Almen mi perderò. *vuol partire*

Arist. Senti. E non stimi (feso

Consiglio affai miglior, che il Padre of-

Vada a placarli io stessa?

Meg. Ah

Meg. Ah, che di tanto
Lusingarmi non sò.

Arist. Sì, questo ancora
Per te si faccia. *M.* O generosa, o grãde;
O pietosa *Aristea*. Facciano i Numi
Quell'alma bella, in quella bella spoglia
Lungamente albergar. Ben lo dis' io,
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va', mio conforte...

Arist. Ah basta:
Non fa duopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
Mi constringe a voler ciò, che tu vuoi.
Caro mio Ben perdona
Se dubitai di te.
Serbami la tua fe,
Sarò costante.
Mi dolgo al tuo dolore,
Gioisco alla tua speme,
E al tuo costante Amore
Arde di nuova face
Il Core Amante. Caro, ec.

S C E N A III.

Megacle, ed Argene.

M. **D**Eh secondate, o Numi, (Padre
La pietà d' *Aristea*. Chifa, se'l
Però si placherà? Troppa ragione
Ha di punirlo, è ver; ma della Figlia
Lo vincerà l'amore. E se nol vince?
Oh Dio, potessi almeno
Veder, come l'ascolta. *Argene*, io voglio
Seguitarla da lungi.

Arg. Ah

Arg. Ah tanta cura
Non prender di costui. Vedi, che il Cielo
E' stanco di soffrirlo. Al suo destino
Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l'Amico! Ah così vil nō sono.

Arg. Inutil zelo, or che *Aristea* la cura
Ha della sua salvezza.

Meg. E se *Clistene*
Si mostrasse placato, avrei per questo
Ragiō di nō temer? Lo sdegno, *Argene*,
Se ha ritegno in un core,
Dove si concepì, divien maggiore.

Torbido in volto, e nero,
Benchè non tuoni il Cielo,
Tacito, e gonfio appare
Senz' alcun vento il Mare,
E in petto al Passeggiero
Il cor fa palpar.

In quell' orrore ascoso
Il turbine s' appresta,
E quel silenzio è un segno
Di prossima tempesta,
Che van destando i venti
Racchiusi in seno al Mar.
Torbido, ec.

S C E N A IV.

Argene, e Aminta.

Ar. **E'** Pure a mio dispetto (gnarmi,
Sēto pietade anch' io. Tento sde-
N'ho ragiō, lo vorrei; ma ī mezzo all'ira
Mentre il labro minaccia, il cor sospira.
Sarai debole, *Argene*, (ingrato!
Dunque a tal segno? Ah nò. Spergiuro!
Non

Non farà ver. Detesto
 La mia pietà. Mai più mirar non voglio
 Quel volto ingānator. L'odio. Mi piace
 Di vederlo punir. Trafitto a morte
 Se mi cadesse accanto.
 Non verferai per lui stilla di pianto.
Am. Misero, dove fuggo? Oh di funesto!
 Oh Licida infelice!
Arg. E' forse estinto
 Quel traditor?
Am. Nò: ma 'l farà fra poco. (malvagj
Arg. Non lo credere, Aminta. Hanno i
 Molti compagni: onde giāmai non sono
 Poveri di soccorso.
Am. Or ti lusinghi.
 Non v'hà più che sperar. Contro di lui
 Gridan le Leggi: il Popolo congiura:
 Fremono i Sacerdoti. Un sangue chiede
 L'offesa Maestà: De' Sacrificj,
 Che una colpa interrōpa, è il deliquēte
 Vittima necessaria. Ha già deciso
 Il pubblico consenso. Egli svenato
 Fia sull' Ara di Giove. Esser vi dee
 L'offeso Re presente, e al Sacerdote
 Porgere il sacro acciaro.
Arg. E non potrebbe
 Rivocarsi il Decreto?
Am. E come? Il Reo (di fiori
 Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin
 Io coronar gli vidi: e il vidi, o Dio,
 Incāminarsi al Tēpio. Ah forse è giūto:
 Ah forse adesso, Argene,
 La bipenne fatal gli apre le vene.
Arg. Ah

Arg. Ah nò, povero Prence! *piange.*
Am. Che giova il pianto?
Arg. E Aristeia non giunse?
Am. Giunse; ma nulla ottenne. Il Re non
 O non può compiacerla. [vuole,
Arg. E Megacle?
Am. Il meschino
 Che ne andavano in traccia. Or l'ascol-
 Chieder fra le catene [tai
 Di morir per l'Amico. E se non fosse
 Ancor ei delinquente,
 Ottennto l'avria. Ma un reo per l'altro
 Morir non può.
Arg. L'ha procurato almeno.
 Oh forte! O generoso! Ed io l'ascolto
 Sēza arrossir? Dunque ha più saldi nodi
 L'Amistà, che l'Amore? Ah quali iosen-
 D'un'emula virtù stimoli al fianco! [to
 Sì. Rendiamoci illustri. In fin che dura,
 Parli il Mondo di noi. Faccia il mio caso
 Maraviglia, e pietà: nè si ritrovi
 Nell'universo tutto
 Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.
 Sento d'intorno al core
 Un certo Eroico Amore
 Con improvvisa voce
 Sgridarmi d'empietà.
 Talchè mi desta in petto
 Un stimolo di onore,
 Che per l'amato oggetto
 Nulla temer mi fa.
 Sento, ec.

Aminta solo.

Fuggi, salvati, Aminta. In queste spòde
Tutto è orror, tutto è morte.

E dove, oh Dio,
Senza Licida io vado! Io l'educai
Con sì lungo sudore. A Regie fasce
Io l'inalzai da sconosciuta Cuna,
Ed or potrei senz'esso
Partir così? Si si ritorni al Tempio:
Si vada incontro all'ira
Dell'oltraggiato Re. Licida involva
Me ancor ne' falli fui:
Si mora di dolor; ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto
Naufrago passeggiere,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora
Perde una Stella. Al fine
Perde la speme ancora,
Es'abbandona al Mar. Son, ec.

S C E N A VI.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove
Olimpico. Bosco all'intorno, con Ara
ardente in mezzo.

*Clistene preceduto da numeroso Popolo, da Licida in
bianca Veste, coronato di fiori, da Alcandro, e da i
Custodi del Tempio, che portano sopra Bacili
gli Strumenti del Sacrificio.*

Coro I Tuoi strali, terror de' mortali,
Ah sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah deponi, gran Nume de' Re.

Part.

Part. Fumi il Tēpio del sangue d'un' em-
Che oltraggiò con infano furore, (pio,
Sommo Giove, un' imago di te.

Coro I tuoi strali, terror de' mortali,
Ah sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah deponi, gran Nume de' Re.

Cli. Giovane sventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri dì l'ultimo istante,
Tanta pietade (e mi punisca Giove,
Se adombro il ver.) Tanta pietà mi fai,
Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,
Che potess'io dissimular l'errore;
Ma nõ lo posso, o Figlio. Io son Custode
Della ragion del Trono. Al braccio mio
Illesa altri la diede,
E renderla degg'io
Illesa, o vendicata a chi succede.

Obbligo di chi regna
Necessario è così, come penoso
Il dover con misura esser pietoso,
Pur se nulla ti resta

A desiar, fuor che la vita, esponi
Libero il tuo desire. Esserne io giuro
Fedele esecutor. Quanto ti piace,
Figlio, prescrivì, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, (che ben di Padre,
Non di Giudice, e Re que' detti sono,)
Non merito perdono,
Non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei,
Afflisse i giorni miei
Di tal modo la Sorte,
Ch'io la vita perdono, e non la morte.
L'unico de' miei voti

E il

E il riveder l'Amico
 Pria di spirar. Già, ch'ei rimase in vita,
 L'ultima grazia imploro [ro.
 D'abbracciarlo una volta, e lieto io mo-
Cli. T'appagherò. Custodi, *alle Guardie.*
 Megacle a me.

Alc. Signor, tu piangi? E quale
 Eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

Cli. Alcandro, lo confesso,
 Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
 La voce di costui nel cor mi desta
 Un palpito improvviso,
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.
 Fra tutti i miei pensieri
 La cagion ne ricerco, e non la trovo.
 Che sarà, giusti Dei, questo, ch'io pruo-
 Non son donde viene

Quel tenero affetto:

Quel moto -- Che ignoto

Mi nasce nel petto:

Quel giel, che le vene

Scorrendo mi v'è.

Nel seno a destarmi

Sì fieri contrasti

Non parmi -- Che basti

La sola pietà. Non, ec.

S C E N A VII.

Megacle fra le Guardie, e detti.

Lic. **A**H vieni, illustre esempio,
 Di verace amista! Megacle ama
 Caro Megacle, vieni. [to,

Meg. Ah qual ti trovo,

Po-

Povero Prence!

Lic. Il rivederti in vita

Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova

Una vita, che in vano

Voglio offrir per la tua. Ma molto inanzi

Licida non andrai. Noi passeremo, [mo.

Ombre amiche, indivise, il guado estre-

Lic. Oh delle gioje mie, de' miei martirj,

Finchè piacque al destin, dolce cōpagno

Separarci convien; Poichè s'iam giunti

Agli ultimi momenti,

Quella destra fedel porgimi, e senti:

Sia preghiera, o comando,

Vivi, io bramo così. Pietoso amico:

Chiudimi tu di propria mano i lumi.

Ricordati di me. Ritorna in Creta

Al Padre mio... [povero Padre! A questo

Preparato non sei colpo crudele.]

Deh tu l'istoria amara

Raddolcisci narrando. Il Vecchio afflitto

Reggi, assisti, consola.

Lo raccomando a te. Se piange, il pianto

Tu gli asciughi sul ciglio: [glio.

E in te, se un Figlio vuol, rendigli un Fi-

Meg. Taci. Mi fai morir.

Cli. Non posso, Alcandro,

Resister più. Guarda que' volti. Osserva

Quei replicati amplessi,

Quei teneri sospiri: e que' confusi

Fra le lagrime alterne ultimi baci:

Povera umanità!

Alc. Signor, trascorre

L'ora

L'ora permessa al Sacrificio. *Cli.* E' vero.
Olà, Sacri Ministri,
La vittima prendete. E voi, Custodi,
Dall' amico infelice
Dividete colui. *Son divisi da' Custodi*

Meg. Barbari: ah voi
Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah dolce Amico!

Meg. Ah caro Prence!

Lic.

Meg. *a 2* Addio. *guardandosi da lontano*

Coro I tuoi strali, terror de' mortali
Ah sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah deponi, gran Nume de' Re.

*Nel tempo, che si canta il Coro Licida va ad
inginocchiarsi a piè dell' Ara appresso al
Sacerdote Il Re prende la sacra Scure, che
gli vien presentata sopra un Bacile da uno
de' Ministri del Tempio; e nel porgerla al
Sacerdote, canta i seguenti versi, con grave
Sinfonia.*

Cli O degli Uomini Padre, e degli Dei
Onnipotente Giove,
Al cui cenno si muove
Il Mar, la Terra, il Ciel: Di cui ripieno
E' l' universo: e dalla man di cui
Pende d' ogni cagione, e d' ogni evento
La connessa catena:
Questa, che a te si svena
Sacra Vittima accogli. Essa i funesti,
Che ti splēdono in man, folgori arresti.
*Nel porgere la Scure al Sacerdote;
viene interrotta da Argene.*

SCE.

S C E N A V I I I.

Argene, e detti.

Arg. **F**ermati, o Re. Fermate,
Sacri Ministri.

Cli. Oh infano ardir! Non sai,
Ninfa, qual' opra turbi?

Arg. Anzi più grata *(co*
Vengo a renderla a Giove. Una io vi re-
Vittima volontaria, ed innocente,
Che ha valor, che ha desio
Di morir per quel reo.

Cli. Qual' è?

Arg. Son' io.

Meg. [Oh bella fede!]

Lic. [Oh mio rossor!] *Cli.* Dovresti
Saper, che al debil sesso
Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta
Per lo Sposo a una Sposa. In questa guisa
Sò, che al Tessalo Admeto
Serbò la vita Alceste, e sò, che poi
L' esempio suo divenne legge a noi.

Cli. Che perciò? Sei tu forse
Di Licida Conforte?

Ar. Ei me ne diede
In pegno la sua destra, e la sua fede.

Cli. Licori, io che t' ascolto,
Son più folle di te. D'un Regio erede
Una vil Pastorella!
Dunque...

Arg. Nè vil son' io, *[ta*
Nè son Licori, Argene ho nome. In Cre-

Chia-

Chiara è del sangue mio la gloria antica,
E se giurommi fe, Licida il dica.

Cli. Licida, parla.

Lic. (E' l'esse menzognero
Questa volta pietà.) Nò non è vero.

Arg. Come! E negar lo puoi? Volgiti in-
Ricordati i tuoi doni, (grato.
Se me nò vuoi. L'aureo Monil è questo
Che nel punto funesto
Di giurarmi tua Sposa
Ebbi da te. Tiriso vengha almeno,
Che di tua man me ne adornasti il seno.

Lic. (Pur troppo è ver.)

Arg. Guardalo, o Re.

Cli. Dinanzi

Mi si tolga costei. *alle Guardie.*

Arg. Popoli, Amici,
Sacri Ministri, eterni Dei, se pure
N'è alcun presète al Sacrificio ingiusto
Protesto innanzi a voi, giuro, ch'io sono
Sposa a Licida, e voglio
Morir per lui. Nè... Principessa ah vieni.
Soccorrimi. Non vuole
Udirmi il Padre tuo.

S C E N A IX.

Aistea, e detti i

Ari. **C**Redimi, o Padre,
E' degna di pietà.

Cli. Dunque volete,
Ch'io mi riduca a delirar con voi?
Parla. Ma siano brevi i detti tuoi.

Arist. Parlino queste gemme,
porge il Monile a *Alist.*

Io

Io tacerò. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?

Ali. Ahimè. Che miro! *si turba, e lo guarda*
Alcandro, riconosci
Questo Monil?

Alc. Se'l riconosco? E' quello,
Che al collo avea, quãdo l'esposi all'òda
Il tuo Figlio bambin.

Cli. Licida, (ho Dio,
Tremo da capo a piè.) Licida, forgi,
Guarda. E' ver, che costei
L'ebbe in dono da tè.

Lic. Però non debbe
Morir per me. Fu la promessa occulta,
Non ebbe effetto, e col solenne rito
L'Imeneo non si strinse.

Cli. Io chiedo solo,
Se'l dono è tuo. *Lic.* Sì.

Cli. Da qual man ti venne?

Lic. A me donello Aminta.

Cli. E questo Aminta
Chi è?

Lic. quello, a cui diede
Il Genitor, degli anni miei la cura.

Cli. Dove stà?

Lic. Meco venne,
Meco in Elide è giunto.

Cli. Questo Aminta si cerchi.

Arg. Eccolo appunto.

S C E N A X :

*Aminta, e detti.**Am.* **A**H Licida... *vuol abbracciarlo,**Cli.* **A**T'accheta,Rispondi, e non mentir. Questo Monile
Dove avesti?*Am.* Signor, da mano ignota,
Già scorse il quinto lustro,
Ch'io l'ebbi in don.*Cli.* Dov'eri allor? *Am.* La dove
In Mar presso a Corinto
Sbocca il torbido Afopo.*Alc.* (Ah ch'io rinvengo*guardando attentamente Aminta.*Delle note sembianze
Qualche traccia in quel volto.
Io non m'inganno.Certo egli è desso.) Ah d'un antico errore
inginocchiandosi (tuttoMio Re, son reo. Deh mi perdona. Io
Fedelmente dirò. *Cli.* Sorgi. Favella.*Alc.* Al Mar, come imponesti,
Non esposi il Bambin. Pietà mi vinse
Costui straniero, ignoto
Mi venne innāzi, e gliel donai, sperādo,
Che in remote contrade
Tratto l'avrebbe.*Cli.* E quel fanciullo, Aminta,
Dov'è? Che ne facesti?*Am.* Io... (Quale arcano
Ho da scoprir!)*Cli.* Tu impallidisci! Parla,

Empio

Empio, di', che ne fu? Tacèdo aggiūgi
All'antico delitto, error novello.

L'hai presēte, o Signor. Licida: è quello.

Cli. Come! Non è di Creta

Licida il Prence?

Am. Il vero Prence in fasce

Finì la vita. Io ritornato appunto

Con lui Bambino in Creta, al Re dolēte

L'offerì in dono
Ei dell'estinto in vece,

Al Trono l'educò per mio consiglio.

Cli. Ah! Numi, ecco Filinto, ecco il mio
abbracciandolo. (Figlio.*Arist.* Stelle!*Lic.* Io tuo figlio? *Cli.* Sì. Tu mi nascesti
Gemello ad Aristeo. Delfo m'impose
D'esporti al Mar bābino. Un parricida
Minacciandomi in te.*Lic.* Comprendo adessoL'orror, che mi gelò, quando la mano
Sollevai per ferirti.*Cli.* Adesso intendoL'eccessiva pietà, che nel mirarti
Mi sentivo nel cuor.*Am.* Felice Padre!*Alc.* Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.*Cli.* E lo desio. D'Argene
Filinto il Figlio mio,

Megacle d'Aristea vorrei Consorte;

Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte:

Meg. Non è più reo quando è tuo Figlio.*Cli.* E' forse

La

La libertà de' falli edo, ib? ciq (altro
 Permessa al sangue mio? Qui viene ogn'
 A dimostrar valor; l'unico esempio
 Esser degg'io di debolezza? Ah questo
 Di me non oda il Mondo. Olà, Ministri.
 Risvegliate sull' Ara il sacro fuoco,
 Va', Figlio, e mori. Anch' io morirò fra
Alc. Che giustizia inumana! (poco.

Am. Che barbara virtù!

Meg. Signor, t'arresta;

Tu non puoi condannarlo. In Sicione
 Sei Re nō in Olīpia. E' scorso il giorno,
 A cui tu presedesti. Il Reo dipende
 Dal pubblico giudizio.

Cl. E ben s' ascolti

Dunque il pubblico voto. Aprò del Reo
 Non prego, non comando, e non confi-
 (glio.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Viva il Figlio delinquente,
 Perchè in lui non sia punito
 L'innocente Genitor.
 Nè funesti il dì presente,
 Nè disturbi il sacro Rito
 Un'idea di tanto orror.

Fine del Dramma.